

*Autrici da riscoprire*

# Peccati di famiglia

Ivy Compton-Burnett ci ha mostrato cosa accadeva nelle belle dimore inglesi di metà Novecento. Con classe e sottile perfidia

di **Lara Crinò**

**U**

na chiarezza «allucinante, nuda e inesorabile». È la caratteristica che Natalia Ginzburg attribuisce alla scrittura di Ivy

Compton-Burnett quando, dopo essere arrivata a Londra nel 1959 insieme al secondo marito, l'anglista Gabriele Bandini, scrive all'Einaudi di alcuni autori inglesi che l'hanno colpita. Insieme ad Harold Pinter, che in quel periodo debutta a teatro con *Il guardiano*, l'autrice di *Lessico familiare* si premura di segnalare i romanzi di Burnett. All'epoca la scrittrice è già anziana (nata nel 1884, morirà nel 1969), è lontana dai salotti letterari, e le sue opere sono ambientate in un mondo inizio Novecento ormai lontano e perduto: eppure Ginzburg la loda accostandola a Pinter, il commediografo del momento, come a dire che il dialogo sfolgorante e nevrotico che ne forma la cifra originale non ha meno potenzialità di stupire il lettore dei suoi tempi. E quello del XXI secolo, possiamo aggiungere, perché a incontrare oggi *Servo e serva*, del 1947, uno dei suoi libri più noti (ne scrisse una ventina, le edizioni Fazi hanno riproposto ultimamente *Più donne che uomini* e *Il capofamiglia*) si resta senza fiato nel constatarne l'abilità.

Lasciamo dunque salire sul palcoscenico di *Manservant and Maiderservant*, questo il titolo originale, i componenti della famiglia Lamb: il capofamiglia Horace, la moglie Charlotte, i loro cinque figli; la zia Emily, il cugino Mortimer. Lo scenario è quello di una casa altoborghese di una località non specificata; la stir-

pe dispone di mezzi ma il denaro, portato in dote dall'americana Charlotte, è tutto nelle mani di Horace, che come un despota guida la vita familiare ostentando come massima virtù una maniacale avarizia. I figli escono raramente di casa, e con vestiti così malridotti che il domenicale passaggio nella navata della chiesa per giungere al banco di famiglia è una vera tortura. Il cugino Mortimer, controfigura rovesciata di certe virtuose eroine austriane, è rimasto a vivere con i Lamb perché privo di rendite proprie; mantenuto a stecchetto da Horace è al tempo il suo unico amico, per così dire, e l'innamorato della moglie Charlotte. Nelle stanze della magione, sempre gelide per via di uno spartano risparmio di carbone, si aggirano, ben più saggi dei loro padroni, i "servi": il maggiordomo Bullivant, il cameriere George, la sguattera Miriam, la cuoca Mrs. Selden. Più che vederli – la scrittura di Burnett non descrive nulla tranne

l'indispensabile, come le note di un copione – li ascoltiamo: ed è origliando i loro discorsi che pagina dopo pagina sentiamo franare l'impalcatura malata della famiglia. Charlotte deve partire per gli Stati Uniti; per provvedere all'educazione dei ragazzi, finora affidata alla zia Emily, viene assunto un nuovo precettore, Gideon. Ma Gideon ha una madre ambiziosa, Gertrude, e una sorella succube, Magdalen, che con la loro presenza faranno deflagrare i segreti dei Lamb. Finamente Horace saprà: saprà che è stato tradito da sua moglie e da suo cugino, saprà che i suoi figli lo odiano così tan-

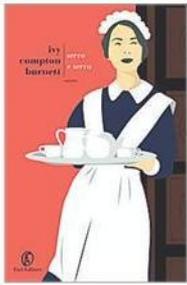
to da desiderarne la morte. Ma la rendizione non è prevista, almeno non al piano nobile. Tra la cucina e le ridotte della servitù, lo sguardo di Burnett si concede invece qualche tenerezza in più: sono il maturo Bullivant e la cuoca, i giovani camerieri e la loro amica, la bottegaia Miss Buchanan, che compensa con mille astuzie il peccato originale di non sapere leggere, i veri eroi della storia, gli unici a svincolarsi dalle convenzioni e a provare l'uno per l'altro un po' di solidarietà.

Figlia di un medico solitario e dispotico, cresciuta nella città costiera di Hove, Burnett ebbe un'infanzia non così lontana da quella dei piccoli Lamb e una giovinezza funestata dalla morte prematura di due fratelli e dal suicidio di due sorelle adolescenti, drammi che le causarono un lungo esaurimento nervoso. Poi si mise a scrivere: raccontandone la parabola, Alberto Arbasino, che l'amava, scrisse in una prefazione che è «tipicamente "autore di un solo romanzo" – però moltiplicato per venti, giacché ha "riscritto" (praticamente) lo stesso straordinario romanzo, con verve allucinatoria, con smisurata perfidia, per almeno quarant'anni, un anno sì e uno no». Non sappiamo se la scrittura, cucendo nelle trame l'infelicità nata dalle parole sbagliate accumulate in una famiglia, le abbia mai portato sollievo. Ma sappiamo che di rado l'infeli-



città familiare ha trovato una simile voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ivy Compton-Burnett**  
**Servo e serva**  
Fazi  
Traduzione  
Manuela  
Francescon  
pagg. 368  
euro 19

VOTO

